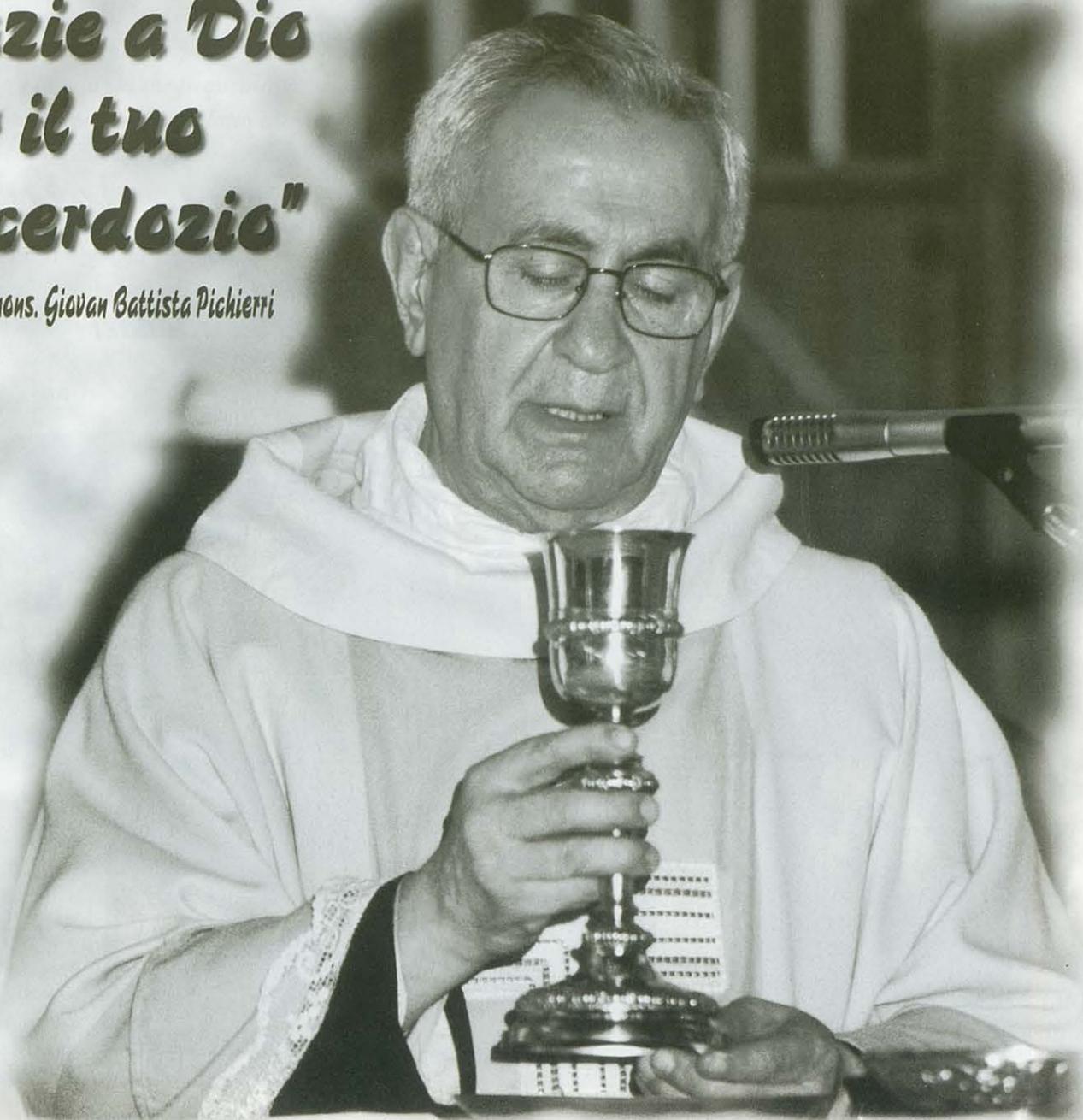


TENTATIVO

Bimestrale culturale e d'informazione della Parrocchia di S. Agostino di Barletta
Anno XVI - Sped. in a. p. - Art. 2, c. 20/c, L. 662/96 - Filiale di Bari - c.c.p. n. 10004703 - n. 3 Luglio - Agosto 2001

**"Il nostro
grazie a Dio
per il tuo
Sacerdozio"**

mons. Giovan Battista Pichierri



Il presente numero di "Tentativo" è tutto dedicato al 50° anniversario di sacerdozio di don Michele Morelli. Lo si è voluto dare alle stampe dopo lo svolgimento delle iniziative previste per l'occasione al fine di offrire in un unico fascicolo la sintesi dell'evento.

L'intento che è alla base di questa pubblicazione trae la sua sorgente ponendosi non sul piano celebrativo, ma su quello narrativo. Chi ha avuto la possibilità di accostarsi, sia pure per poco, alla esperienza di vita di don Michele, nella quale la dimensione umana si è coniugata con quella della scelta religiosa, di totale consacrazione alla causa di Dio, sa convenire che quanto da lui vissuto ed esperito in questi anni, in un certo senso, è patrimonio per tutti, per cui va narrato.

E la struttura di questo numero vuole dare concretezza a questa impostazione: la lunga intervista a don Michele, la cronaca corredata da testi e foto vogliono rappresentare il tentativo - nell'ambito dei limiti propri di una pubblicazione - di provocare il racconto di una vita a cui don Michele ha saputo dare un senso e di cui il 50° di sacerdozio ha voluto essere un inno di ringraziamento a Dio... ma anche l'affiorare di una memoria storica che riserva per ciascuno di noi validi spunti di insegnamento.

Riccardo Losappio



Le foto dell'Ordinazione Sacerdotale

**Barletta, 8 luglio 1951, Cattedrale
Vescovo ordinante: S.E. Mons. Reginaldo G.M. Addazi**



Don Michele, ritratto nel 1952



Vari momenti dell'ordinazione sacerdotale

Ti racconto i miei 50 anni di sacerdozio!

Intervista a don Michele Morelli in occasione del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale (1951 ~ 8 luglio ~ 2001). La vocazione e gli anni di seminario. Il Concilio e l'approdo a S. Agostino. Un messaggio alla comunità e ai giovani.

La tua vocazione! Quale il contesto familiare, sociale ed ecclesiale in cui è sorta?

È difficile dire quando ho avvertito la chiamata al sacerdozio. Il Signore si serve di segni particolari o di situazioni ed anche di naturali tendenze per manifestare all'uomo qual è il disegno che ha concepito su di lui. Posso dire che da piccolo ho seguito la mia mamma e la mia zia che frequentavano quotidianamente la Chiesa. Mi sono fatto attento ai gesti del sacerdote. In casa non avevo giocattoli o altre attrattive e in mente erano presenti le cose viste, per cui il mio divertimento era quello di indossare un asciugamano, che svolgeva la funzione di pianeta liturgica, costruire, con una serie di immaginette, uno pseudo altare; e lì, tutto compreso, a celebrare la messa. Alla domanda che qualcuno mi rivolgeva sul mio futuro, puntualmente rispondevo: voglio fare il prete. Questa volontà è andata sempre più affermandosi nella mia vita. Da adolescente, con semplicità e senza rispetto umano, l'ho comunicata ai miei compagni di ginnasio. Naturalmente della cosa era al corrente il mio parroco don Tobia Mascolo, che, molto saggiamente, non mi ha mai incoraggiato; al contrario ha messo in risalto le difficoltà alle quali andavo incontro, al fine di saggiare la vera mia intenzione di andare al sacerdozio. Per questo mi impedì di entrare in seminario dal 1° ginnasio (oggi 1^a media).

Che puoi dire di tuo padre e di tua madre?

Mia madre è stata un punto di riferimento forte per la sua bontà, la sua semplicità, il suo spirito di carità, amore e pace. Papà ha dovuto provvedere al sostentamento della famiglia con l'umile lavoro di barbiere, che a quei tempi rendeva pochissimo. Era una famiglia "rumorosa", come amava definirla, per non chiamarla "numerosa". Difatti, eravamo in dieci in casa. Soltanto per titolo di cronaca, papà ha



Con la sua mamma Giuseppeina

avuto due mogli: dalla prima ha avuto undici figli, vivente uno solo. Morta la prima moglie, ha sposato mia madre, cugina della defunta, dalla quale ha avuto altri nove figli, viventi sei. In tutto venti figli. In ordine cronologico il sottoscritto è il sedicesimo. È da immaginare come la nostra famiglia si sia dibattuta in strettezze economiche tali da farci fare l'esperienza di una estrema povertà. Con noi è vissuta la sorella della defunta prima moglie di papà, signorina, che a quel tempo, per il suo frequentare la Chiesa portava l'appellativo di "bizzoca" (bigotta). La sua pietà e il suo attaccamento alla Chiesa hanno forse costituito uno dei canali di grazia attraverso i quali Cristo è entrato nella mia vita e mi ha attirato a sé.

Tutto questo in un periodo in cui imperava il Fascismo e in cui spirava continuamente un'aria di guerra che ha avuto poi il suo epilogo nella grande guerra mondiale. È stata un'epoca in cui nella mia famiglia la fame si è fatta sentire in tutta la sua cruda realtà; ma devo dire che questa indigenza è stata vissuta in maniera dignitosa, nel silenzio e in piena comunione.

Quando sei entrato in seminario?

Esattamente il 15 gennaio del 1944, con quattro mesi di ritardo. Ritengo di interpretare il ritardo come

un segno di Dio. Il mio parroco, sempre fedele alla sua filosofia, volendo essere sicuro della chiamata di Dio, era contrario al mio ingresso in Seminario all'inizio del liceo, era invece propenso per l'inizio della teologia. Intanto le scuole pubbliche fino al dicembre 1943 erano chiuse, essendo gli edifici occupati dalle forze alleate. C'era, quindi pericolo che perdessi un anno di scuola e un altro di filosofia, propedeutico alla teologia. Questa situazione smontò il progetto del mio parroco, che si convinse nel farmi entrare subito, cioè con l'inizio del liceo classico. Con l'ingresso in Seminario, nacque il grosso problema della retta da pagare. I miei non erano in grado di mettere a disposizione un solo centesimo. Devo alla carità di don Tobia Mascolo e di alcuni parrocchiani, nonché a mio fratello Tonino, l'unico che, avendo un lavoro, poteva contribuire nei limiti delle sue possibilità, se il problema fu portato a soluzione almeno per il primo anno. Per gli altri anni ho vissuto la speranza che gli stessi benefattori non venissero meno al primitivo impegno.

Ricordi qualche episodio in particolare di quegli anni?

A proposito vorrei raccontarti un aneddoto. Non avevo scarpe nere, né la talare che allora vestivamo anche da seminaristi, non avevo la possibilità di comprarmi il famoso cappello da prete (il saturno). Come fare? Don Tobia, poverino, mi passò le sue scarpe; egli calzava 44, io 39. Le sue scarpe, per giunta, erano fatte su misura a motivo di alcuni difetti che aveva ai piedi. Le ho calzate ugualmente riempiendole di solette di cartone. Miracolo: i miei piedi di colpo si erano allungati! Mi diede anche il cappello. Stesso problema! Dovetti al suo interno mettere varie strisce di carta così che potesse reggere sulla testa, e, in più, siccome il cappello era lucido e in alcune parti era consumato, feci ricorso alla crema per le scarpe per coprire alquanto la parte consumata. Per la talare dovetti far ricorso ad un ampio scialle di mia zia, tipico delle bizzoche o bigotte, che una sarta, anch'essa bizzoca, amica di mia zia, mi confezionò "gratis et amore Dei".

E il tuo rapporto con l'Azione Cattolica?

Nella Chiesa era viva la presenza dell'Azione Cattolica. Un laicato veramente ben preparato opera-



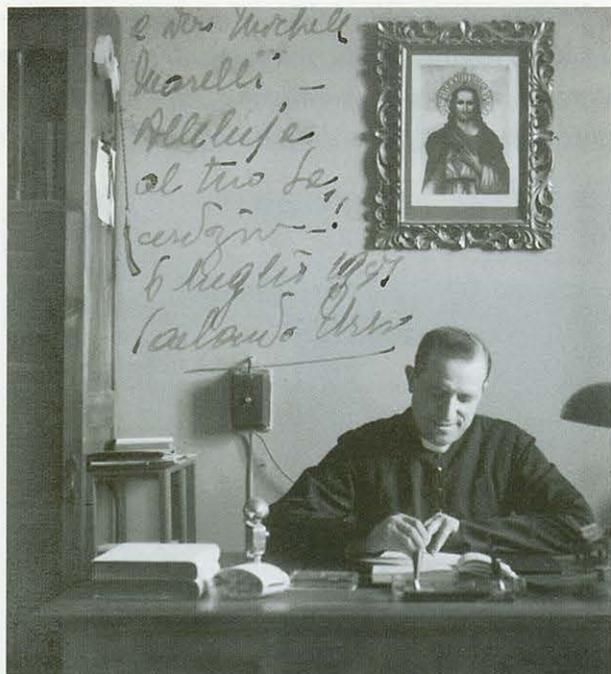
Don Michele con i giovani dirigenti di Azione Cattolica degli anni '50

va in maniera efficace. Mi sono particolarmente confermato nella vocazione nel settore ragazzi dell'AC; la cultura religiosa - che ci impegnava intellettualmente, ma lasciava il senso di Dio nel profondo di noi stessi, anche se ragazzi - mi ha aiutato molto nella formazione interiore. In quel periodo la Chiesa iniziava un cammino, sia pur lento, di rinnovamento con l'attività instancabile e lungimirante di Pio XII. I suoi documenti ne sono una testimonianza: basti dire che hanno costituito il sostrato teologico dello stesso Concilio Ecumenico Vaticano II. Pio XII la lasciò una forte impressione nella mia vita. Indimenticabili sono rimasti i suoi discorsi.

La sua figura ieratica, i suoi gesti che esprimevano una profonda interiorità, se non vogliamo parlare di vera e propria santità, mi hanno sempre affascinato e hanno fatto di lui un punto fermo di riferimento della mia formazione. Posso ben dire che la figura di Pio XII ha avuto un grande ruolo nella mia vocazione.

Come ricordi gli anni della tua formazione in Seminario?

La vita in seminario ha costituito un momento difficilmente cancellabile dalla mia mente e dal mio cuore, anche se segnato da grossissime difficoltà e da scogli - veri e propri grossi macigni - da superare. La croce mi ha accompagnato costantemente e, nella misura in cui si faceva pesante, ho avvertito la presenza consolatrice di Dio, che mi ha preservato da qualsiasi scoraggiamento e ha alimentato in me un senso di abbandono fiducioso alla Provvidenza. La meravigliosa e indimenticabile figura del Rettore, il



L'allora Rettore del Seminario Regionale di Molfetta, Sua Eminenza il Cardinale Corrado Ursi

Card. Corrado Ursi, piena di testimonianza, di gioia del sacerdozio, di profonda convinzione di quanto cercava di comunicare nei seminaristi, ha aperto il vero sentiero nella mia formazione e nella visione del sacerdozio come fonte di vita, per il quale vale la pena spendere la propria esistenza. Egli non è stato soltanto il superiore del Seminario, ma un vero e proprio padre. Consapevole della mia condizione di povertà, mi è venuto incontro fino a procurarmi gli stessi indumenti di cui ero privo. Posso dire che mi ha condotto per mano verso il sacerdozio, col suo stile di vero apostolo, zelante e pieno di gioia, capace di tenere accesa la speranza nel cuore di coloro ai quali si accompagnava come guida sapiente e piena di carità. Anche negli altri superiori, nei professori e particolarmente nei padri spirituali, ho potuto leggere i tratti più belli di un sacerdozio vissuto in piena adesione al progetto di Dio. Importante nella mia formazione è stata la loro testimonianza.

La povertà della mia famiglia, che non potevo non avvertire pur stando in Seminario, la salute che ha subito le conseguenze dei disagi familiari fino a provocarmi un esaurimento che si è protratto per circa due anni, il vivere giorno per giorno la speranza che nuovi benefattori mi venissero incontro per le spese di Seminario, sono pochissimi elementi rispetto al numero reale che possono far comprendere in quale

situazione di spirito ho vissuto quegli anni. Eppure tutto questo è rientrato tra i momenti positivi della mia formazione sacerdotale. La povertà e la sofferenza più che debilitarmi, mi hanno reso più forte; più che scoraggiarmi mi hanno reso felice e mi hanno educato a vedere e vivere il mio sacerdozio in spirito di povertà e di sacrificio e mi hanno reso capace di comprendere e condividere la sorte di coloro che vivono nella miseria e sotto il peso di croci pesanti.

Sin da ragazzo ho amato il disegno e con l'aiuto di qualche amico di scuola, che mi ha procurato i colori ad olio, mi sono anche dedicato alla pittura realizzando dei bei quadri (secondo la mia valutazione..!). In Seminario è stata notata questa mia qualità, per cui sia i miei amici di corso, sia i miei superiori ne hanno approfittato col farmi realizzare lavoretti di un certo impegno. Venivo indicato come il pittore del Seminario. Forse per questo, Mons. Carata, allora mio Vicerettore, mi volle alla direzione dell'Ufficio Buona Stampa. Ironia della sorte, dopo qualche giorno dalla nomina, ci fu un furto di mezzo milione - negli anni 40 era una somma considerevole - nell'ufficio del prefetto d'ordine don Michele Iurilli che curava la vendita dei libri. La sera precedente al furto avrei dovuto versare la somma degli abbonamenti alle varie riviste proprio a don Iurilli, che il giorno seguente doveva fare il versamento, e, per non averlo trovato, avevo pensato di consegnargliela il giorno seguente. Era una buona somma anche la mia, che fortunatamente non rientrò nel furto.

Per quanto riguarda lo studio devo confessare che i primi due anni di liceo sono stati un vero disastro. L'esaurimento, di cui ho parlato precedentemente, mi costringeva a passare molto tempo a casa. Avevo iniziato la scuola con quattro mesi di ritardo. L'impatto con il latino, nella cui lingua era scritto il libro di filosofia, la chiusura del Seminario, ceduto alle autorità americane, ... insomma un complesso di situazioni mi hanno portato a conseguire a stento la sufficienza nei voti e la promozione. Le cose cambiarono col terzo liceo, quando conseguii una buona ripresa nella salute e il ritmo dello studio rientrò nella normalità.

Ma vorrei raccontare un altro aneddoto. Quello che oggi è il rito dell'ammissione, ai miei tempi era il rito della "tonsura". Esso prevedeva il taglio dei

capelli a forma di ostia sul capo, che bisognava rinnovare per sempre, man mano che i capelli crescevano. Il rito celebrato dal nostro Arcivescovo l'allora Mons. Addazi, era stato fissato in una data precisa, nella Cappella dell'episcopio di Trani. A me toccava partire dal Seminario al mattino presto per trovarmi lì alle ore 8.30. Avevo fatto sapere ai miei la data e li avevo pregati di procurarmi, sia pure prendendole in prestito, un paio di scarpe, perché quelle che avevo erano pietosamente ben sistemate... e anche una cotta, necessaria per il rito della tonsura (generalmente don Geremia Piccapane mi favoriva, col prestarmi qualche indumento sacro). Al momento del rito nessuno dei miei si fece vivo. Gli altri ordinandi erano tutti circondati dai parenti. Io, mi ritrovai solo. Mi fu prestata lì per lì una cotta e, con le scarpe rotte, ricevetti la tonsura. Fu questo il modo "solenne" in cui feci il mio ingresso nel clero. Finita la cerimonia incontrai lungo le scale mio fratello Gabriele che giustificò l'assenza dei miei per essersi diffusa la voce che l'ordinazione era stata rimandata e che solo quella mattina, non so chi, invece, l'aveva confermata. Momento molto bello è stato quando mi sono presentato a Papà, nella sua bottega di barbiere e gli chiesi di farmi la tonsura. Non voleva credermi, pensavo che lo prendessi in giro. Quando poi si è convinto, con tutta l'attenzione e con le lacrime agli occhi mi ha segnato la tonsura e, quando l'ha completata, l'ha baciata più volte e mi ha detto: "avevo tanto desiderato essere presente alla cerimonia perché non so se potrò vederti sacerdote, ma sono ugualmente contento perché la prima tonsura te l'ho fatta io". Papà è morto 20 mesi prima che fossi ordinato Sacerdote.

L'approdo al sacerdozio che cosa ha rappresentato per te?

Devo confessare che, se i molti periodi trascorsi a Barletta a motivo della malferma salute mi hanno costretto a stare fuori dal Seminario, e questo mi ha procurato molta sofferenza, d'altra parte mi hanno offerto la possibilità di attivarmi in Parrocchia - la Sacra Famiglia - in mezzo ai ragazzi e di assaporare la bellezza dell'apostolato. Una volta sacerdote e immesso subito nella Parrocchia di Sant'Agostino, per me è stato come continuare un'attività già iniziata, per cui l'inserimento nella vita pastorale non mi ha procurato alcuna difficoltà. La cosa è stata

ulteriormente favorita dall'aver incontrato un parroco, don Peppino, che ha rimesso piena fiducia in me e mi ha offerto una elevatissima testimonianza di sacerdote zelante, ricco di spiritualità e instancabile



Don Peppino Dimatteo e don Michele Morelli, mirabile sintesi di fraternità sacerdotale

nel lavoro apostolico. L'armonia veramente fraterna subito stabilitasi con don Peppino ed una certa identità di vedute hanno svolto un ruolo molto importante per i miei primi passi di sacerdote. Tutto questo non soltanto mi ha favorito sul piano pastorale ma anche sul piano umano. In Sant'Agostino sono stato tre anni come Vice parroco, tre anni ricchi di gioie pastorali e altrettanto ricchi di situazioni dolorose sul piano familiare. La morte di Papà ha accentuato il disagio economico. Molte sono state le giornate nelle quali mi sono portato in Parrocchia letteralmente digiuno perché in casa non c'era possibilità di comprare sia pure il solo pane. Avevamo dei debiti dai quali dovevamo liberarci. Più volte s'è tentato di tenere in piedi il salone da barba di mio padre, affidato a mio fratello Gabriele. Le entrate erano scarsissime, le spese superavano le entrate, i disagi, naturalmente, aumentavano. Tutto questo abbiamo vissuto nel massimo silenzio, senza che la Parrocchia ne avesse avuto il minimo sentore. Tutto

è venuto alla luce, quando c'è stata la drammatica morte di mio fratello Gabriele. Ne è venuto a conoscenza don Peppino: egli e la comunità più a lui vicina si sono adoperati non solo per alleviare le precarie condizioni del momento, ma anche per portare a definitiva soluzione i vari problemi in piedi. Grande, pertanto, e indimenticabile la mia riconoscenza a don Peppino e alla comunità di Sant'Agostino.

L'attività in mezzo ai giovani e ai ragazzi, nonché tra i malati, essendo stato nominato Cappellano dell'Ospedale Civile, mi hanno particolarmente impegnato nei primi tre anni in Sant'Agostino.

Nel luglio 1954, per disposizione dell'Arcivescovo, ho lasciato la Parrocchia per assumere l'incarico di Assistente Diocesano della Gioventù Maschile di Azione Cattolica, incarico che ho mantenuto fino all'ot-



Botte Donato, m 2000. 14 luglio 1954. Campo Scuola Aspiranti AC - capi pugliesi

tobre 1958, unitamente all'insegnamento di Religione nel Liceo Scientifico. In questi quattro anni ho svolto altri incarichi: come Vice parroco nella Parrocchia del Santo Sepolcro fino all'aprile 1955. Dall'ottobre 1955 al giugno 1956, come Pro Direttore dell'Oratorio S. Filippo, vivente ancora il Venerabile Mons. Dimiccoli. Dall'agosto 1956, come Direttore della Chiesa S. Maria degli Angeli e Cappellano dell'annessa Casa di riposo. Contemporaneamente, ricevuta la nomina di Assistente Regionale per il Movimento Aspiranti, ho fatto parte della Consulta Nazionale del Movimento Aspiranti e partecipato come Assistente prima e come Direttore dopo, ai Campi Scuola Nazionali tenutisi a Fago del Soldato in Sila, per gli Aspiranti di Azione Cattolica della Regione Puglia. Bellissima la realizzazione del Car-



Con docenti e alunni del Liceo Scientifico di Barletta

nevale dei Ragazzi, a carattere diocesano, negli anni 1956-1957-1958, nonché la pubblicazione del giornale, apprezzato e caldeggiato dallo stesso Arcivescovo Mons. Addazi, "Ora Decima". Dall'ottobre 1958 all'ottobre 1959, l'Arcivescovo mi affidò l'incarico di Direttore del Centro Studi Sociali, che faceva capo a Padre Gliozzo, Gesuita. Dal novembre 1959 al giugno 1960, nominato Vicario Economo della Cattedrale. Dal luglio 1960 di nuovo in Sant'Agostino, mandato dall'Arcivescovo in aiuto a don Peppino, rimasto solo in Parrocchia dopo le dimissioni da Vice Parroco da don Nicola Giagnotti.

Hai assistito al passaggio della Chiesa dalla fase pre-conciliare a quella conciliare. Che cosa puoi dire a proposito?

Non è stato un passaggio indolore per chi ha creduto al Concilio e ha tentato di attuarne le disposizioni. C'era un vento nuovo che spirava e bisognava seguirne la direzione. Ma c'era anche una tradizione fortemente radicata nella Chiesa che bisognava avere il coraggio di vincere, sia pure rischiando e pagando di persona. Bisogna tenere presente anche che, contemporaneamente al nuovo cammino che la Chiesa intraprendeva, c'era stato il fenomeno del famoso '68 dei giovani, che ha avuto una forte ripercussione nella vita della società civile e nella stessa Chiesa. Bisognava avere la capacità di un sano e chiaro discernimento per non cedere alla tentazione di lasciarsi condizionare dalla imperante mentalità laicista, e nello stesso tempo di non cedere all'altra tentazione, quella cioè di tralasciare le nuove istanze conciliari. S'è parlato di crisi della Chiesa



Sempre con un gruppo di alunni del Liceo Scientifico

che, personalmente, ritengo sia stata soltanto crisi di crescita, che non poteva non verificarsi.

In questo contesto, ritornato in Azione Cattolica come Assistente Diocesano, per volontà di Mons. Carata, proposi al Consiglio Diocesano sia Maschile che Femminile di creare una istituzione che puntasse a raccogliere quei giovani che erano fuori della pratica religiosa, per impegnarli in un cammino di carattere culturale di ispirazione cristiana. Nacque così, nel 1967, il Centro Pio XII. Dietro una viva raccomandazione di Mons. Addazi e con l'impegno dei giovani, il cui numero raggiunse le oltre 150 unità, furono promossi i Corsi Cristologici, tre in verità, 1968-1969-1970. Contemporaneamente, nel Centro si promuovevano at-

tività di carattere culturale: mostre di pittura, cineforum, tavole rotonde su svariati argomenti di vita contemporanea, spettacoli musicali, ecc. Gli stessi giovani che, esemplarmente compivano un vero cammino di fede, vollero che il Centro prendesse la denominazione di Centro Cristologico. Circostanze non dipendenti dalla volontà di nessuno, proprio quando quest'opera decollava, portarono alla cessazione di ogni attività. Un momento doloroso per il sottoscritto, rimasto solo a credere nell'opera, una volta abbandonata dai Consigli Diocesani di A.C.

Quali le coordinate pastorali che hanno ispirato il tuo ministero sacerdotale fino ad oggi?

Per un sacerdote in cura d'anime, in una comunità parrocchiale, le coordinate ritengo siano tutte quelle che conducono ad un vero un vero e proprio servizio pastorale alle varie componenti della comunità senza esclusione di alcuna, sia per quanto riguarda l'età dai più piccoli ai più anziani, che per le fasce sociali e le possibili espressioni civili, politiche e religiose.

Per me, un settore privilegiato ritengo sia quello della famiglia. Devo confessare che ho sempre accarezzato l'idea di dedicarmi alla cura dei bambini mirando alla creazione della "città dei ragazzi". Negli anni 1940-1950 erano sorte in parecchi posti. E tale desiderio stava per compiersi se i Padri Giuseppini avessero, nell'aprile del 1951, rifiutato di prendersi in cura il Santuario dello Sterpeto. Lì, sinceramente, avevo messo l'occhio e l'Arcivescovo Addazi era favorevole qualora il tentativo di ottenere la comunità dei Giuseppini fosse fallito. Invece...

Impegnato nella Parrocchia e dopo l'esperienza del Corso Cristologico del '69 che aveva per tema "La famiglia", mi sono convinto che era questo il settore su cui la pastorale parrocchiale doveva particolarmente puntare. Sia pure con le mie limitatissime capacità, ho cercato di lavorare molto in questo campo, cominciando dalla preparazione dei



Con docenti e alunni del corso serale della Scuola Media "Manzoni"

fidanzati al matrimonio, convinto che proprio nella famiglia si trovano tutte le componenti di cui ho sopra parlato. Anche il settore "giovani" costituisce il terreno in cui bisogna lavorare sodo. Il giovane, oggi, è come smarrito, è povero di valori, non per colpa sua ma a motivo di una società che va smarrendo i veri valori dell'uomo e, in nome di una falsa concezione della libertà, offre in tutti i settori dell'attività umana, in particolare in quello della comunicazione, testimonianze affatto edificanti ai fini di una sana formazione umana, sociale e politica. A risentirne è



Don Michele, giovanissimo prete, distribuisce l'Eucaristia ad alcuni bambini di Prima Comunione

il giovane che, all'aprirsi alla vita si scontra con una realtà che non lo favorisce nell'affermazione di una personalità vera e autentica. La sua fede è la prima a pagarne le spese. La Chiesa, pertanto, per la sua funzione di salvezza e di testimone della Verità, che è Cristo, può essere per il giovane la vera ancora di salvezza.

Per quello che mi riguarda devo testimoniare che, se sono riuscito a mantenere piuttosto fresche le mie energie sacerdotali, lo devo ai giovani in mezzo ai quali ho amato stare sempre. Negli ultimi tempi, convinto che essi richiedono la presenza di un formatore giovane (sacerdote giovane, possibilmente), e il sottoscritto ormai ha cominciato ad accusare l'avanzata età, e al fine di vedere impegnate le forze laiche, li ho affidati alla guida di un diacono permanente. Resta sempre in me la preoccupazione pastorale per loro e per i tanti altri giovani della Parrocchia che, purtroppo si sono allontanati dalla pratica della fede. Più volte ho detto che appena compiuti i 75 anni di età, in obbedienza alla legge della Chiesa, avrei dato le dimissioni da Parroco, e con una motivazione in più ed è questa, la Parrocchia, e in particolare i giovani, hanno bisogno di un Sacerdote che rinnovi l'aria pesante che si è resa tale dopo circa 50 anni di guida dello stesso pastore, e porti un soffio nuovo di vitalità. Sarà per me, certamente, una grande sofferenza lasciare un campo per il quale in tanti anni ho gioito e anche pianto, ma il bene delle anime deve prevalere su qualsiasi sentimento possa invadere il mio animo.

Dopo 50 anni di sacerdozio è forse doveroso un bilancio, con i suoi aspetti negativi e positivi...

Valutare i frutti del lavoro svolto, non rientra nelle mie capacità. È qualcosa che soltanto Dio può fare. Non è il lavoro, sia pure apostolico, del sacerdote, quello che dà la salvezza o produce i frutti di vita. L'azione del sacerdote è quella di seminare e di ritenere sempre relativo il suo metodo di lavoro. L'efficacia è unicamente ed esclusivamente opera di Dio.

Per dare una risposta approssimativa alla domanda posta, si dovrebbe ricorrere ad una valutazione esclusivamente umana cioè giudicare quello che tu hai potuto constatare, vedere con i tuoi occhi, percepire con la tua sensibilità, nel contesto di un sentire secondo verità. Naturalmente tutto quello che tu hai visto e giudicato, può non corrispondere a quello che Dio ha visto e giudicato.

Come puoi essere contento di quello che hai fatto? Se hai dato tutto di te stesso per la gente a te affidata, così come dovrebbe agire un apostolo, ma non vedi, non constati un ritorno che ti gratifichi alquanto, sei portato a pensare o che ti sei illuso d'aver dato tutto, oppure che alla tua attività è venuto a mancare qualcosa di indispensabile ai fini dell'efficacia del ministero. È appunto questo fondamentalmente quello che ho potuto constatare in una visione globale dei 50 anni di ministero sacerdotale. È l'aspetto negativo, direi quasi fallimentare che devo annotare nel bilancio richiesto. Per questo sapendo di non averne alcun merito, mi ha sempre sorpreso il veder fiorire le vocazioni al sacerdozio. Nulla ho fatto di concreto perché ciò avvenisse, ho soltanto pregato e fatto pregare e ho cercato di offrire la testimonianza di un sacerdozio vissuto con gioia.

L'aspetto positivo è dato dall'aver sempre operato con retta intenzione e con la coscienza dei miei molti limiti. Devo annotare come positivo l'appoggio ricevuto dai miei Superiori. Come posso non annotare la benevolenza di Mons. Addazi, l'affetto fraterno già iniziato dal Seminario, di Mons. Carata, la stima di Mons. Cassati e la sua sempre paterna comprensione dei miei problemi? Positivo è il dato che mi ha sempre offerto e ancora oggi mi offre questa stupenda Comunità di Sant'Agostino e cioè la sua capacità di essere una comunità dinamica anche se soggetta anch'essa a momenti di rilassamento. E qui devo particolar-

mente citare la bella testimonianza di don Peppino, che mi ha aiutato nei primi anni di Sacerdozio, con lui ho lavorato in piena sintonia, mi ha dato tutta la sua collaborazione, dopo che ha lasciato il parroco, e oggi lo sento spiritualmente vicino con la sua preghiera. I miei collaboratori più vicini, i quattro Diaconi, i vari gruppi parrocchiali, i loro coordinatori, tutti insomma, rappresentano l'aspetto positivo nel bilancio dei miei 50

anni di Sacerdozio. A loro devo tutta la mia gratitudine se, sotto l'aspetto umano, posso dire di essere contento. Dio poi sa la verità.

Hai messaggio da dare alle nuove generazioni?

Cosa posso dire alle nuove generazioni? Trovo difficoltà a rispondere a questa domanda perché non mi sono mai sentito maestro nei confronti degli altri. Ho azzardato ipotesi nel rilevare determinati atteggiamenti o situazioni, ma sempre con la paura di sbagliare. Posso dire quello che io personalmente ho sentito e ho vissuto nel mio piccolo.

Per vivere in fedeltà la propria vocazione, sia al sacerdozio o allo stato matrimoniale o ad un servizio ecclesiale, c'è secondo me, un solo segreto: essere innamorati di Cristo. Non si può vivere nella gioia, sia pure in mezzo a croci e difficoltà, il proprio stato di vita, se non si è innamorati di Cristo. Nell'innamoramento avviene la conformazione dell'uno all'altro. Noi siamo, per vocazione cristiana, chiamati a conformarci a Cristo, per vocazione dobbiamo essere innamorati di lui. Conoscerlo sempre più profondamente nella sua Parola, farne l'esperienza nella pratica dei Sacramenti e nell'esercizio della carità, vederlo risorto nella Chiesa, nella quale e attraverso la quale perpetua la sua opera di salvezza, dev'essere il costante impegno del cristiano. Innamorarsi di Cristo, lasciandosi amare da lui, come egli stesso ha voluto che Pietro si lasciasse lavare i piedi, - era il



Mons. Michele Seccia, allora seminarista, consegna a don Michele Morelli in occasione del suo 25° anniversario di sacerdozio la pergamena benedizionale di Paolo VI

gesto dell'amore donato - per rimanere a far parte di lui (conformazione) e per operare come lui, indossando il grembiule del servizio. Innamorarsi di Cristo per condividere con lui, quindi, l'atto del "servire". Innamorarsi di Cristo per realizzare nella propria la sua stessa vita, che Egli riassume in un unico e significativo invito: "Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore". È l'unico messaggio che con molta umiltà, ritengo di

poter dare: "siate innamorati di Cristo".

E alla comunità di Sant'Agostino che cosa ti senti di dire?

So che volete celebrare i 50 anni del mio Sacerdozio. Vi raccomando: dimenticate, ignorate del tutto la figura di don Michele. Dovete celebrare e onorare il vero Sacerdote, l'Unico Eterno Sacerdote, Cristo Gesù. Dovete dirGli il grazie più sincero perché ha voluto esprimere il suo Sacerdozio, attraverso uno strumento sballato qual è il vostro parroco. Dovete dirGli grazie per la pazienza che ha avuto e che ha saputo comunicare anche a voi, nel sopportarmi e nell'accettarmi con tutti i limiti, i difetti e le infedeltà. Se vi viene in mente quella parte di bene che si è compiuta in Parrocchia, dite il grazie al Signore, perché è stata opera sua. Dite al Signore: "Come sei grande e buono, Signore, hai compiuto opere grandi in mezzo a noi, servendoti di quel poco di buono che è il nostro parroco". Celebrate, pertanto, 50 anni di bontà e di pazienza di Dio. Starò anch'io con voi a dirgli il grazie sincero. Se, poi, proprio ci tenete a don Michele, pregate per lui e dite al Signore: "è vero che il nostro parroco è quel poco di buono che tutti conosciamo, ma sappiamo, però, Signore che lui è innamorato di Te, abbi misericordia di lui".

Fratelli e sorelle, di questa comunità di Sant'Agostino, tanto benedetta da Dio: VI VOGLIO BENE.

Riccardo Losappio

La lettera ai confratelli nel sacerdozio

15 giugno 2001

Carissimi Confratelli,

Sono lieto di comunicarvi che il giorno 8 luglio p. v., ricorre il 50° anniversario della mia Ordinazione Sacerdotale. (La celebrazione è stata rinviata al 15 luglio a motivo della Festa Patronale che, quest'anno, ricorre proprio l'8 luglio)

Il mio primo pensiero si rivolge al Dio buono e misericordioso che mi ha chiamato al sacerdozio, arricchendolo di innumerevoli doni. A Lui, datore di ogni bene, il mio grazie; un grazie, che acquista un valore più grande, se tengo presente che proprio nei miei confronti Egli ha voluto usare tanta benevolenza.

Quale è stata la mia corrispondenza? In che misura nel mio ministero ho manifestato la figura di Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote? La mia funzione di pastore ha rispecchiato la precisa missione che il Signore mi ha affidato? Domande che spesso torno a farmi e alle quali, purtroppo, le risposte sono per niente incoraggianti. Soltanto la confidenza piena nella infinita misericordia di Dio e l'esaltante presenza del sacerdozio, mistero d'amore in me, mi conserva nella gioia che sempre il sacerdote deve testimoniare come segno di una viva presenza di Dio in lui. E come spontaneo è il bisogno di dire grazie al Signore per i doni che mi ha elargito, altrettanto spontaneo il bisogno di dirgli "Signore, abbi pietà di me".

Ho ritenuto doveroso parteciparvi questa ricorrenza, bellissimo traguardo per il presbitero, perché la mia famiglia è la Chiesa e, nella Chiesa, la comunità presbiterale, è il luogo dove il sacerdote può meglio veder maturare la sua formazione, e, in un fraterno e costante confronto, pieno di carità, rientrare in se stesso per giudicarsi. Per questo devo dire grazie anche a voi, con i quali ho condiviso le gioie e le immancabili difficoltà, insite nella natura del nostro ministero. Grazie per l'aiuto che mi avete offerto con la testimonianza della vostra fede e del vostro grande amore per il Sacerdozio, reso visibile nella concretezza del quotidiano lavoro pastorale. Penso di non chiedervi molto se vi prego di partecipare alle celebrazioni del sabato e della domenica, come da annesso programma.

La Vergine Santissima, Regina degli Apostoli, che ho sempre sentito, particolarmente vicina, in questi lunghissimi anni di vita sacerdotale, mi usi anche Lei, la materna misericordia e mi aiuti, nei giorni che ancora mi restano di vita terrena, a prepararmi a fare un bel salto... verso il cielo, sempre se mi sarà consentito!

Con grande affetto, vi saluto. Pregate per me!

don Michele Morelli

LA BENEDIZIONE DEL PAPA

00706400503401

ZCZC BAA803 T 1523640 036 / 6B

55500068802384 4928 / 3957

IGAI CO IGRM 085

00120 CITTADDELVATICANO 85/78 12 1309

CANCELLIERE ARCIVESCOVILE

VIA BELTRANI 9

70059 TRANI

AL REVERENDO MONS. MICHELE MORELLI
CHE CON ANIMO GRATO AL SIGNORE RICORDA
50MO ANNIVERSARIO ORDINAZIONE
PRESBITERALE SOMMO PONTEFICE AMA ESPRI-
MERE SUE VIVE FELICITAZIONI ET INVO-
CANDO DAL SIGNORE ULTERIORE COPIOSA
EFFUSIONE DONI ET FAVORI CELESTI PER
MINISTERO SEMPRE RICCO DI CONSOLAZIO-
NI SPIRITUALI INCORAGGIA RINNOVATI
PROPOSITI DI COSTANTE CORRISPONDENZA
AT AMORE DI CRISTO REDENTORE MENTRE
GLI IMPARTE DI CUORE BENEDIZIONE
APOSTOLICA CHE VOLENTIERI ESTENDE AT
FAMILIARI ET PRESENTI SACRO RITO
GIUBILARE
CARDINALE ANGELO SODANO SEGRETARIO DI
STATO DI SUA SANTITÀ



programma delle celebrazioni

luglio 2001

MARTEDÌ 10

ore 19.30

Incontro di preghiera per soli ragazzi

animato da Don Vincenzo Misuriello

MERCOLEDÌ 11 - GIOVEDÌ 12 - VENERDÌ 13

ore 19.30

Momento di preghiera della comunità

con la guida di

Padre Antonio Dibenedetto - Don Filippo Salvo - Don Luigi Filannino

SABATO 14

ore 19.00

"A Gesù sommo ed eterno sacerdote"

Santa Messa

presieduta da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

e concelebrata da S.E. Mons. Michele Seccia

e dai Presbiteri originari dalla nostra Comunità

ore 20.30

Omaggio del Parroco alla sua Comunità, alle LL.EE.

Mons. Giovan Battista Pichierri, nostro Arcivescovo,

Mons. Michele Seccia

e a tutti i partecipanti al 50° con il

Concerto dell'Associazione Polifonica Barese "Biagio Grimaldi"

diretta dal M° Sergio Monterisi

DOMENICA 15

ore 11.00

Celebrazione del 50°

Santa Messa presieduta dal Parroco

con l'assistenza di S.E. Mons. Seccia e i Rev.mi Presbiteri presenti

Carissimo Don Michele,

il messaggio che mi hai fatto pervenire per il tuo 50° di Ordinazione Sacerdotale mi ha portato il profumo giovanile del "nostro" Seminario di Molfetta e la fragranza del tuo ministero, ricco di fede e di entusiasmo, nella perfetta conformità a Cristo, Unico ed Eterno sacerdote, e nella totale donazione ai fratelli.

Quanti ricordi e quanti Doni dello Spirito santo in quel periodo di formazione e quanta gratitudine al Signore, per parte mia, che contemplavo le "meraviglie" che Egli andava compiendo nell'anima e nel cuore dei giovani, rivelando a ciascuno, servendosi di me, i tesori della Sua grazia e la gioia del Suo amore.

Ricordo, certo, in particolare, il tuo sofferto cammino per le difficoltà di salute e, d'altra parte, la forza della tua volontà protesa verso la meta sublime del Sacerdozio: lodiamo insieme il Signore!

Il nostro colloquio, poi, non si è mai interrotto, anzi si è intensificato nel tuo molteplici ministero, sempre con lo sguardo fisso al Redentore Risorto e calcando i tuoi passi sulle orme benedette della dolce Mamma, la Vergine Maria, al canto del Magnificat.

Carissimo, mi renderò presente con la preghiera alla Solenne Celebrazione Giubilare, auspicando che il tuo cuore ed il tuo volto raggiungano le vette dell'amore sacrificale senza frontiere nell'esultanza del canto dell'ALLELUJA...!

Con fraterno abbraccio, Benedico te, i familiari, i Confratelli e tutti gli amici della Comunità di Sant'Agostino e di Barletta.

+ Ferruccio Caroli, Sacerdote
Presb. em. di Molfetta

gli Auguri

Auguri, caro don Michele, Sacerdote buono, amabile e laborioso.
Sei stato e sei uno dei più buoni preti di Puglia!
Il tuo 50° è un dono per tutti noi. Grazie!
Ti abbraccio con stima antica e nuova e fraterna amicizia.

Lecce, 27 giugno 2001

S.E. Mons. Cosmo Francesco Ruppi,
Arcivescovo di Lecce

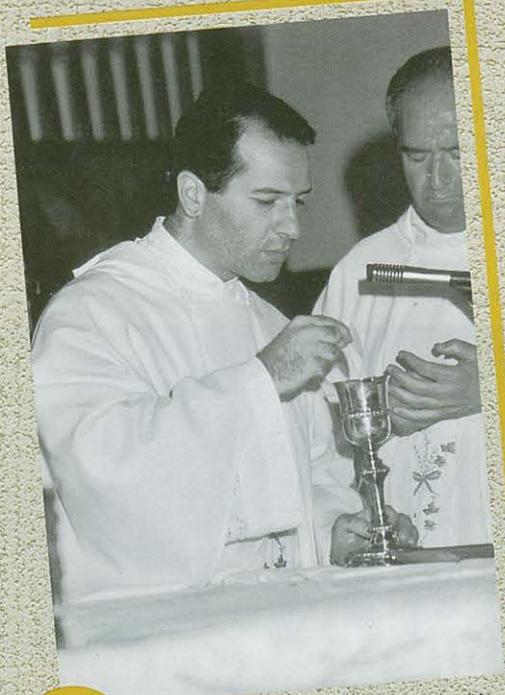
Il telegramma

di S.E. Mons. Felice di Molfetta
Vescovo di Cerignola

Associomi tua festa giubilare sacerdotale beneaugurando perenne giovinezza spirito memore grato at in comunione preghiera fraternamente abbraccio.

Don Felice - Vescovo
Cerignola

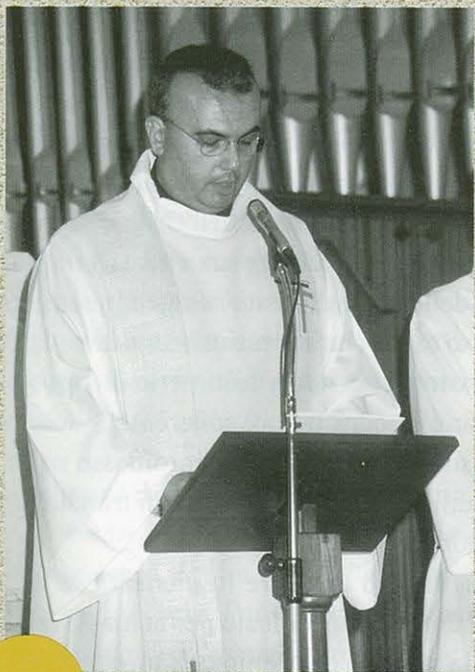
fotocronaca delle celebrazioni



Don Vincenzo Misuriello ha animato l'incontro di preghiera di martedì 10 luglio per soli ragazzi (LineaFoto)



Padre Antonio Dibenedetto ha presieduto la liturgia della Parola di mercoledì 11 luglio (LineaFoto)



Don Filippo Salvo ha presieduto la liturgia della Parola di giovedì 12 luglio (LineaFoto)



Don Luigi Filannino ha presieduto la liturgia della Parola venerdì 13 luglio (LineaFoto)

"A Gesù sommo ed eterno sacerdote"

*S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, sabato 14 luglio,
ha presieduto la Santa Messa concelebrata da S.E. Mons. Michele Seccia
e dai presbiteri originari della comunità di Sant'Agostino*

**"Il nostro grazie a Dio
per il tuo sacerdozio"**

Dall'Omelia di S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Ora siamo qui con te, carissimo don Michele, per far nostri i tuoi sentimenti di fede, di lode, di rendimento di grazie, di supplica al Padre attraverso il Figlio, Gesù sommo ed eterno sacerdote, animati e sorretti dallo Spirito Santo.

Con te vogliamo, innanzitutto, rinnovare la nostra fervida fede nel sacerdozio ministeriale come dono particolare di Dio al suo popolo sacerdotale.

Con te vogliamo lodare la SS. Trinità per il dono del sacerdozio ministeriale fatto a te e concesso di



Nella serata della stessa giornata, dopo la Santa Messa, ha avuto luogo l'omaggio del parroco alla sua comunità; alle LL.EE. mons. Giovan Battista Pichierri, nostro arcivescovo, mons. Michele Seccia e a tutti i partecipanti al 50° con il concerto dell'Associazione Polifonica barese "Biagio Grimaldi" diretta dal M° Sergio Monterisi



(Linea Foto)

vivere per cinquant'anni con freschezza di spirito, nella fedeltà e nell'amore a Cristo e alla Chiesa.

Con te vogliamo rendere grazie per la molteplicità dei ministeri che il Signore ti ha permesso di esprimere nella Chiesa diocesana: ...

Con te vogliamo supplicare dalla misericordia del nostro Dio il perdono per ogni fragilità nella corrispondenza alla grazia dell'Ordine sacro e nel contempo chiedere che la tua vita sacerdotale risplenda dell'ardore di carità rifulgendo sempre più di opere di carità che impreziosiscono la santa Chiesa di Cristo, rendendola testimone di Gesù buon samaritano di ogni uomo, sofferente e dolorante, bisognoso di essere risanato e promosso nella sua dignità umana e di figlio di Dio e di fratello di Cristo Signore.

Ti auguriamo di vivere in pienezza *ad multos annos* il dono del sacerdozio per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime. E invociamo su di te la protezione materna di Maria santissima, il patrocinio di S. Giuseppe, la difesa di S. Michele Arcangelo contro ogni insidia del maligno. Amen. □

Celebrazione del 50°



Don Michele Morelli,
domenica 15 luglio,
ha presieduto la Santa Messa
di 50° del suo sacerdozio.
A sinistra di chi guarda,
mons. Savino Giannotti, vicario
generale;
a destra mons. Giuseppe Paolillo,
vicario episcopale,
e mons. Fedele Rizzi (LineaFoto)



S.E. Mons. Michele Seccia,
che ha assistito alla celebrazione,
ha tenuto l'omelia (LineaFoto)



Un gruppo di presbiteri
e diaconi ritratti
durante la celebrazione (LineaFoto)



In primo piano alcuni parenti di don Michele (LineaFoto)



Don Michele e la Confraternita del SS. Salvatore (LineaFoto)

La Comunità di Sant'Agostino è lieta di comunicare che la raccolta di offerte per l'acquisto di apparecchiature sanitarie da destinare alla parrocchia Santa Helena in Brasile come dono a don Michele ha raggiunto la quota di £. 15.400.000. L'acquisto delle apparecchiature è in via di svolgimento. Nel prossimo numero di "Tentativo" saranno forniti maggiori dettagli.

Signore,
grato per i tanti benefici
che mi hai elargito nei miei
50 anni di sacerdozio,
rendo a Te, fonte di ogni bene
e di ogni grazia,
l'omaggio del mio cuore
lodandoti, glorificandoti
e inneggiando al tuo amore.
Perdonami se non sempre
ho ben corrisposto ai tuoi favori,
continua ad arricchirmi
della grazia del tuo Spirito,
che renda luminoso e fedele
il mio cammino di fede
fino al giorno in cui
dovrò presentarmi al tuo giudizio
al quale, prego la Vergine Santa,
sia Lei presente
a intercedere per la mia salvezza.

TENTATIVO

Bimestrale
Culturale e
d'Informazione

Indirizzo internet: www.ba.dada.it/santagostino/tentativo
e-mail: s.agostino@ba.dada.it

Direzione e Redazione: Parrocchia S. Agostino
P.zza P. Umberto - 70051 Barletta - tel. 0883/520043
fax 0883/313344

Registrazione: Tribunale di Trani n. 208 del 24/10/1986
Associato all'U.S.P.I.

(Unione Stampa Periodica Italiana)



Direttore responsabile: Rino Daloso

Redazione: don Michele Morelli, Riccardo Losappio,
Gino Mascolo, Chiara Riefolo, Giovanni Riefolo, Floriana
Dibenedetto, Annalisa Fiorella, Enza Nero, Sara Balice,
Monica Doronzo, Antonella Gorgoglione, Anna Maria
Scommegna, Vincenzo Misuriello.

Impaginazione e stampa: Editrice Rotas
via Risorgimento, 8 - Barletta
<http://www.edirotas.it> - tel. 0883/536323 - fax 0883/535664